

La centralità dello studente

Gigliola Badano

Non è facile descrivere e spiegare le rapide e profonde trasformazioni che stanno avvenendo nella società e che si riflettono nella scuola. I sintomi di disagio, di delusione, di stanchezza indicano che qualcosa si è rotto nello scambio generazionale; sono saltati alcuni equilibri che avevano resistito per molti decenni.

Si avverte un'inadeguatezza sempre più ampia tra i nostri saperi frazionati, suddivisi in discipline da una parte, e realtà o problemi sempre più trasversali, multidimensionali, globali.

È proprio il nostro vivere in una società complessa a rendere necessaria una continua revisione dei saperi e delle conoscenze. Non è più sufficiente solo conoscere; indispensabile è possedere conoscenze essenziali e durature, competenze, strategie in grado di farci comprendere il mondo in cui viviamo, sempre più complesso e in costante sviluppo.

È questa la richiesta che gli studenti rivolgono alla scuola.

L'esperienza dell'apprendere rappresenta il fondamento dell'esperienza scolastica, ma essa perde di significato se non c'è integrazione tra le conoscenze in grado di indirizzare i comportamenti.

Saperi e conoscenze diventano efficaci e persistenti solo se vengono proposti in modo che chi apprende ne sia coinvolto, ne colga l'importanza per costruire il proprio progetto esistenziale.

La scuola tende spesso a esasperare un apprendimento astratto e libresco; ma all'apprendimento concorrono aspetti oltre che intellettivi anche sociali ed emotivi. La stessa etimologia di apprendimento, *ad-prendere*, comporta un "venire" per sapere, una sorta di movimento.

Apprendere significa cambiare, cambiare il modo di pensare, di agire, di essere. Il vero apprendimento è quello che coinvolge, che rende partecipi, che spinge a prendere posizione, a costruire un proprio punto di vista.

La vita è fatta di continui apprendimenti; molti si verificano in maniera spontanea, quasi inconsapevole, altri invece avvengono in maniera strutturata e sequenziale.

Quello scolastico è un apprendimento intenzionale, scandito rigidamente in tempi e spazi ben definiti. È la risultante di una molteplicità di attori (insegnanti, studenti, ambienti d'apprendimento, istituzioni, territorio) la cui sinergia ne determina il maggiore o minor successo.

In misura crescente alla scuola vengono posti problemi di carattere sociale, spesso bisogni che gli studenti portano a scuola perché non trovano risposta adeguata in famiglia.

Molte volte la scuola sembra impotente di fronte a queste richieste, e non è in grado di interpretare e indirizzare il cambiamento. Non riesce a dare agli studenti un'idea di sé stessi; non riesce a essere luogo accogliente nel quale riconoscersi, luogo della consapevolezza in cui ciascuno con la propria individualità e la propria rete di relazioni familiari, sociali, culturali sia stimolato e sostenuto nella ricerca di significato del proprio pensare e agire.

Per rispondere a tale delicato e gravoso compito c'è bisogno di una scuola impegnata su un fronte ampio, una scuola i cui obiettivi non riguardino soltanto l'istruzione e in grado di superare quell'approccio tradizionale che oppone lo sviluppo cognitivo a quello sociale ed emozionale e che distingue e separa istruzione da educazione.

È una prospettiva che rivoluziona sia l'attività didattica sia quella educativa della scuola. Includere nel percorso educativo un complesso di abilità come autocontrollo, gestione dei conflitti, autonomia, vuol dire riconoscere lo studente nella sua identità, nel suo bagaglio di capacità e nel personale stile di apprendimento; vuol dire dargli autostima rendendolo protagonista del proprio percorso di apprendimento.

Che cosa può fare la scuola per promuovere un *apprendimento integrato* degli studenti che tenga conto dei vari aspetti: intellettivi, sociali, emotivi?

In quali ambiti è possibile agire per facilitare la diretta assunzione di responsabilità da parte degli studenti nel processo di apprendimento?

Il clima di classe

Il luogo in cui lo studente vive gran parte della sua esperienza scolastica è la classe, intesa come luogo fisico, ma anche e soprattutto relazionale e psicologico. L'insegnante gioca un ruolo decisivo nel determinare un particolare "clima"; pare assodato che gli insegnanti che sanno creare le situazioni più favorevoli per l'apprendimento "(...) *sono caldi, amichevoli, disponibili ad aiutare, comunicativi ma, al tempo stesso, ordinati, in grado di motivare e di controllare il comportamento in classe*". (Cornoldi, De Beni e gruppo MT, 1993, p.17).

Il clima educativo delle scuole è una variabile cruciale per il successo dell'azione educativa; l'approccio individualistico e selettivo si rivela del tutto inadeguato al conseguimento di risultati positivi; l'insegnante bravo non è quello che sa soltanto "tenere la disciplina" e tenere "al loro posto" i ragazzi ma è quello che riesce a instaurare un clima democratico, cioè imperniato sul dialogo, sull'accettazione reciproca, sulla valorizzazione delle differenze, sulla tolleranza, sul consenso, sulla cooperazione.

Il riconoscimento di una molteplicità di percorsi educativi rende indispensabili modelli alternativi all'insegnamento d'aula; si possono formare gruppi temporanei di studenti che lavorano su una medesima area di abilità. Anche il lavoro in rete può essere un'alternativa alla lezione frontale.

Queste modalità sfidano l'impostazione tradizionale perché fanno entrare in gioco nell'apprendimento componenti emotive e sociali.

Le strategie di apprendimento cooperativo potenziano le dinamiche affettive e sociali tra gli studenti e tra docenti e studenti; acquisire e costruire conoscenza è un processo sociale attivo che gli studenti devono poter praticare. Esiste un'intelligenza collettiva: oltre i singoli ci sono le interazioni tra le persone, le risorse e i materiali per pensare, gli strumenti per conoscere, per apprendere, per risolvere problemi. Per questo *l'ambiente di apprendimento* è la condizione iniziale per la crescita della persona.

La comunicazione

Siamo del tutto consapevoli del nostro stile di comunicazione? Sappiamo interagire e stimolare la comunicazione nel gruppo classe?

Nella nostra scuola prevale un modello di comunicazione definito "lineare classico", che ha come scopo prevalente il passaggio di informazioni tra docente e studente senza tener conto dell'interpretazione del destinatario. L'obiettivo è far acquisire conoscenze e il ruolo dello studente diventa di tipo ricettivo: rispettare e applicare regole per poter ottenere una valutazione elevata. Questo schema di comunicazione scolastica rende però difficile l'interazione con studenti abituati a un ruolo molto attivo nella percezione dei messaggi.

Accanto a questo tipo di comunicazione esistono altri modelli, basati più sul saper fare che sul sapere, dove c'è scambio di ruoli fra emittente e destinatario finalizzato alla costruzione del sapere. L'obiettivo che ci si prefigge è quello di strutturare conoscenze e tracciare percorsi di apprendimento; in questo caso lo studente ha un ruolo interpretativo e applicativo delle conoscenze, formula ipotesi, elabora idee. È il metodo della ricerca-azione: l'aula si trasforma in laboratorio di ricerca.

Tuttavia questa prospettiva, proprio perché fortemente innovativa, comporta un tempo scuola più dilatato, disteso, flessibile, adeguato ai ritmi di apprendimento degli alunni, ma questa flessibilità richiede una diversa organizzazione scolastica.

Stili di insegnamento

La rapida trasformazione sociale impone agli insegnanti di conoscere le problematiche, gli interessi, i bisogni dei

propri studenti. Se non altro per rendersi conto della differenza irriducibile dei ragazzi e della difficoltà che si incontra se ci limitiamo a trasmettere un sapere trascurando del tutto la dimensione operativa, motivazionale, partecipativa.

La figura dell'insegnante, depositario e custode di saperi, che richiede allo studente la sola restituzione di quanto appreso, nega all'apprendere quella dimensione di piacere, di creatività, di compartecipazione privilegiando la ripetitività, la rigida sequenzialità dei contenuti disciplinari che producono facilmente noia, disinteresse, indifferenza per quanto si vuole far apprendere.

Porre lo studente al centro del processo educativo, invece, vuol dire puntare sulle sue potenzialità, utilizzare le conoscenze come pretesto per guidarlo a "scoprire se stesso". Vuol dire promuovere l'insegnamento educativo di cui parla E. Morin. *"...trasmettere non del puro sapere, ma una cultura che permetta di comprendere la nostra condizione e di aiutarci a vivere; essa è nello stesso tempo una maniera di pensare in modo aperto e libero."*

Metodo di studio e stili cognitivi

Uno spazio centrale nella priorità dell'azione educativa deve essere occupato dall'acquisizione di un metodo di studio e dalla padronanza di strategie personali di apprendimento. Formare 'studenti strategici', studenti capaci di padroneggiare i propri ritmi di apprendimento, consapevoli dei propri stili cognitivi e in grado di analizzare le cause del successo e dell'insuccesso.

Siamo diversi e questa diversità ci porta ad adottare strategie differenziate di apprendimento;

Se nell'insegnamento in classe è impossibile riuscire ad adattarsi ai profili cognitivi di ciascuno studente, bisogna che siano gli studenti ad attrezzarsi e a imparare a utilizzare le loro caratteristiche cognitive, e non soltanto cognitive, nel modo più appropriato.

Alla scuola spetta il compito di agevolare questo processo. Creare possibilità di scelta all'interno dei percorsi educativi è possibile a patto di saper tradurre i contenuti disciplinari in curricoli modulati e flessibili.

Per fare in modo che l'uguaglianza delle opportunità non rimanga un'aspirazione utopica, la scuola deve impegnarsi a diventare un ambiente d'apprendimento più rispondente agli stili cognitivi, emotivi e sociali degli studenti, un ambiente di apprendimento che sappia favorire quel bisogno di identità, di appartenenza, di realizzazione personale che è la base su cui si costruisce il confronto, la riflessione comune, la solidarietà.

Bibliografia

C. Cornoldi, R. De Beni e gruppo MT, *Imparare a studiare*, La Nuova Italia 1992.

D. Fedeli, *Che cos'è l'intelligenza emotiva?*, in "Psicologia e scuola", 101/2000.

E. Morin, *La testa ben fatta*, Raffaello Cortina 2000.

E. Morin, *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Raffaello Cortina 2001.

L. Tuffarelli, *Intelligenze, emozioni e apprendimenti*, Erickson 1999.

A. Varani, *La scuola tra didattica e formazione*, in "Dirigenti-Scuola", 3/2004.